

III Domenica di Pasqua
Visita pastorale (San Siro-Sempione-Vercellina)
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Parrocchia Sant'Elena
30 aprile 2022

La missione, il fallimento, le vie impensate

1. La visita pastorale

La visita pastorale è l'occasione per il vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore! Nella semplicità di un incontro fraterno, questo sono venuto a dirvi: voi mi siete cari.

La visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi". La Chiesa non è realizzata nella singola parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale per molte proposte e condivisione di risorse. La prospettiva della Comunità pastorale è chiamata specifica e attuale per condividere, ricevere e offrire. Le caratteristiche di questa comunità, così intensamente connesse con la devozione a Maria sono un segno per tutto il territorio e ogni parrocchia e decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza e una responsabilità.

La visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. La missione e il fallimento.

Gesù è inviato dal Padre per essere la luce del mondo: chi lo segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. Nella discussione con gli scribi e i farisei il suo messaggio non è accettato, la sua parola è contestata, la sua missione risulta un fallimento.

Gesù però ha chiamato i suoi discepoli e ha affidato loro la sua stessa missione: cammina con loro per portare agli uomini, anzitutto al suo popolo e poi a tutto il mondo il vangelo: *per mezzo di Gesù risorto dai morti abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti* (cfr Rm 1,4-5). Paolo, a Roma, come racconta il libro degli Atti (cfr At 28,23-27) i figli del popolo eletto non credono all'annuncio del Vangelo, discutono e si dividono e infine lo abbandonano: la missione di Paolo a Roma risulta un fallimento.

I discepoli di Gesù però hanno sentito la responsabilità di continuare la missione ricevuta in tutti i tempi, fino ai nostri giorni, in ogni terra, anche in questa terra, Milano. Siamo presenti da tanto tempo, abbiamo proposto molte cose, si sono preti e laici che si impegnano molto. Forse anche i discepoli di Gesù che sono qui ora sono indotti a pensare che la loro missione a Milano sia un fallimento.

Ma che cosa fanno i discepoli di Gesù quando constatano che la missione è fallita?

3. Vie nuove per il Vangelo.

3.1. In primo luogo i discepoli non possono rinunciare alla missione.

Gesù non ha rinunciato, anche se gli è costato la vita; Paolo non ha rinunciato, anche se gli è costato la vita: *Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come anche del Greco* (Rm 1,14-16).

La forza dei cristiani che sono perseveranti nella missione non è una testardaggine, ma una obbedienza. *Apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio* (Rm 1,1).

La forza dei cristiani non è una forma di protagonismo, ma una forma di amore perché il mondo abbia luce, perché tutti siano salvati.

3.2. Il fallimento apre vie nuove.

La storia della prima evangelizzazione, per esempio l'opera di Paolo, racconta di come la chiusura di una via, l'ostilità di un gruppo, ha aperto vie nuove, ha suggerito di rivolgersi ad altri: se il popolo di Israele, se gli scribi e i farisei contestano la parola del vangelo, allora l'annuncio sarà rivolto ad altri, a coloro che non lo aspettano, a coloro che sono estranei, Greci e barbari, sapienti e ignoranti. *Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno.*

3.3. L'attrattiva della comunità.

Nel mondo intero la vita delle comunità cristiane è conosciuta come attraente.

Rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero (Rm 1,8).

La missione non è una impresa solitaria, non è un'esibizione di qualche effetto speciale, ma si esprime costruendo comunità di fratelli e sorelle che siano attraenti, ospitali, che sanno seminare nel territorio in cui sono presenti il desiderio di appartenere. Non comunità perfette, non comunità che per essere attraenti nascondono i loro limiti o espellono quelli che non sono all'altezza. Piuttosto comunità di peccatori perdonati, di gente perduta che è stata salvata, quindi grata; comunità di fratelli e sorelle che si vogliono bene, unita; comunità capaci di restare fedeli al Vangelo anche in un contesto in cui si incontrano con l'indifferenza, l'ostilità, il disprezzo, comunità abitate dalla gioia, liete.

In conclusione possiamo raccogliere in tre parole l'indicazione che questa visita pastorale vuole lasciare:

- La missione per *obbedienza* al Signore
- L'attenzione a esplorare *vie nuove*
- Una comunità attraente, unita, libera, lieta.